

# Piazza della Vittoria e l'itinerario delle piazze del centro di Brescia

**Marco Vitale**

---

Ospitiamo in questo numero due riflessioni sul presente e il futuro di Piazza Vittoria a Brescia ad opera di Marco Vitale e Alessandro Benevolo. Visioni differenti ma non del tutto inconciliabili per stimolare un dibattito e per avvicinare il momento di prendere misure concrete ed efficaci.

---

Gli efficaci articoli che il *Corriere Brescia* ha dedicato a Piazza della Vittoria hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione su un grave inaccettabile "vulnus" della città. Io stesso che pure posso fruire di un ufficio proprio nel grattacielo di Piazza della Vittoria non mi ero mai soffermato sulle deprecabili condizioni nelle quali è stata ridotta la grande piazza. Non è certo responsabilità della Giunta in carica, ma è ragionevole chiedere alla stessa l'eliminazione di tale vergogna. È anche più che comprensibile che i primi interessati siano i negozianti che, eroicamente, resistono. Essi sono stati e sono duramente danneggiati e meritano (credo anche legalmente, ma, certamente, in via di equità) un risarcimento. Ma il tema è troppo importante per essere limitato ai negozianti della piazza. Tutti i cittadini re-

sponsabili che amano Brescia devono sentirlo come proprio.

Sono sceso verso Piazza della Vittoria partendo dalla medioevale Porta Brusata, un angolo di città un tempo degradato ed ora diventato accogliente e affascinante, soprattutto grazie ai locali che lo animano e rallegrano. Da Porta Brusata sono sceso in Piazza della Loggia passando lungo il primo tratto dei portici con le belle vetrine di Fasoli, che già immagino presto affiancate dalle eleganti vetrine di Banca Passadore, che contribuiranno a ravvivare la zona. Passando a fianco del memoriale per le vittime dell'eccidio di Piazza della Loggia mi sono inoltrato in questo gioiello architettonico e urbanistico di cultura veneziana. La piazza ed il bellissimo palazzo della Loggia che la chiude e domina sono in buono stato e ben tenute e l'intero spazio è

molto gradevole. Scivolo a fianco del palazzo comunale e giro nella viuzza 24 maggio e, con pochi passi, sbuco nel grande e magniloquente scenario di Piazza della Vittoria, uno scenario modernissimo, ancorché compia 80 anni nel novembre 2012, capolavoro di Marcello Piacentini (1881–1960) che proprio qui mostra di essere un grande architetto ed un grande urbanista, con buona pace di Bruno Zevi che gli rivolse critiche feroci, avendo egli qui concepito e guidato la realizzazione di “una delle più significative testimonianze architettoniche di un’epoca. Forse l’ultima piazza possibile a Brescia” (Franco Robecchi, 1993). Ispeziono, con cura, le brutture di Piazza Vittoria, già ben descritte dagli articoli del Corriere. E mi rifugio sulle panchine di Piazza Mercato per riprendermi e per riflettere su ciò che avevo visto. Se avessi allungato di un centinaio di metri il luogo di partenza della mia passeggiata, avrei potuto partire da Piazza del Duomo (ora Piazza Paolo VI) con le sue ricche e variegate testimonianze architettoniche, dall’austero medioevale Duomo Vecchio, al magniloquente barocco del Duomo Nuovo, al severo Broletto, ai deliziosi caseggiati rinascimentali e veneziani che chiudono la piazza a ovest e a nord. Così in poche centinaia di metri si passa dalla articolata piazza del Duomo, al medioevo di Porta Brusata, alla veneziana piazza della Loggia, al novecento di Piazza della Vittoria, per concludere nella settecentesca deliziosa piazza del Mercato. Questo è un itinerario straordi-

nario per compattezza, ricchezza di temi, spazi affascinanti, che subito mi viene di denominare: Itinerario delle piazze del centro di Brescia. Quattro piazze bellissime, l’una quasi dentro l’altra, che, in poche centinaia di metri, ci raccontano mille anni di storia. Ed è questa riflessione, che faccio sulla panchina di piazza del Mercato, che mi offre la chiave di lettura forse più corretta per il tema piazza della Vittoria, “la grande piazza delle ambizioni perdute” (Franco Robecchi, 1993); per capire perché piazza della Vittoria, dopo la sfolgorante partenza del 1932, seguì una continua lunga decadenza e isolamento dalla città.

Piazza della Vittoria è stata inaugurata il 1 novembre 1932 da Benito Mussolini in una piazza stracolma di folla come documentano immagini fotografiche (si parlò di oltre centomila persone) giunte da tutta la provincia. Fu il risultato di un forsennato lavoro di sventramento di un grande quartiere popolare (Pescherie che, con il Carmine, rappresentava, per gran parte della classe dirigente bresciana, una zona di città inquinata, incivile, pericolosa ambientalmente e socialmente) e di costruzione, sul terreno liberato, di una nuova grande piazza moderna. Tutto ciò si realizzò tra il 1928 ed il 1932, in un tempo incredibilmente breve. Ma l’idea di operare un risanamento ed uno sventramento, totale o parziale, dei quartieri popolari delle Pescherie e del Carmine, è un progetto antico che, in forme varie, già si manifesta, negli ultimi decenni dell’800 e nei

primi decenni del '900 (soprattutto progetto Dabbeni – Pietro Pisa, del 1914; progetto Tullio e Giuliano Massarani del 1914; vari progetti elaborati dall'ufficio tecnico del Comune nei primi anni Venti e poi, nel 1927, il grande concorso nazionale (spinto soprattutto dall'influente imprenditore Giulio Togni, dal segretario del partito nazionale fascista, bresciano di formazione e carriera anche se non di nascita, Augusto Turati, e dall'attivissimo podestà Ing. Pietro Calzoni) per il nuovo piano regolatore di Brescia, che comprendeva: "sventramento delle zone della vecchia città laddove esigenze igieniche e di traffico lo impongano". Il concorso fu ricco di personalità e di contributi e rappresenta un momento culturalmente qualificato. Poi il Comune prese in mano le cose e decise di far tirare le fila e sviluppare il progetto finale dal proprio Ufficio Tecnico, affiancato dall'architetto-urbanista più famoso del tempo: Marcello Piacentini. Qualche cifra di questa colossale operazione: la superficie complessiva dell'area del quartiere era di 49500 mt. quadrati con una densità edilizia strabiliante (66.6% dello spazio era occupato da case, contro il 53% del centro di Napoli); i fabbricati demoliti furono 167, i negozi demoliti furono oltre 180, gli abitanti forzosamente traslocati furono 2400; nel cantiere lavorarono 2500 persone ed un gran numero di tecnici, architetti e ingegneri; lo specifico cantiere del grattacielo (o "edificio multipiano" come si chiamava tecnicamente), il primo

grattacielo italiano in cemento armato, comportò uno scavo di 21000 metri cubi, un impasto di calcestruzzo di 18000 metri cubi, una gabbia di cemento alta più di sessanta metri, rivestita da un paravento di mattoni speciali di 6000 metri quadri e con l'impiego di quindicimila quintali di ferro della struttura portante. Insomma un'opera gigantesca festosamente inaugurata da un pimpante Mussolini che, alla fine, salì le rampe di scale del grattacielo a piedi facendo sbuffare tutti i gerarchi che lo seguivano (aveva 49 anni!).

Non voglio certo addentrarmi nella divergenza di giudizi che accompagnarono, allora e successivamente, il grande gesto urbanistico ed architettonico di Piazza della Vittoria. Ma mi devo soffermare su due punti essenziali per capire gli sviluppi successivi ed alcune conclusioni che tirerò.

L'operazione di sventramento fu anche un'operazione di ripulitura della città, e dunque un'operazione sociale e politica. Da un punto di vista puramente urbanistico, si poteva adottare una soluzione diversa: far nascere la città nuova in una zona nuova e diversa rispettando la città antica (era la soluzione adottata dallo stesso Piacentini a Bergamo, che lasciò integra Bergamo Alta e progettò la nuova Bergamo Bassa). Ma questa soluzione non avrebbe consentito la ripulitura della città da ambienti e modi di vivere da molti considerati inaccettabili. Questa convinzione appare in molte fonti citate da Gianfranco Porta nel suo interessante scritto: "Il regime pretese

di liberare la città dal suo *vecchio nucleo impuro*” (in *Piazza della Vittoria, speciale AB*, Grafo, supplemento al numero 37, 1993). Scrive G. Serena su “Brescia” nell’ottobre 1929 (citato da G. Porta): operando con l’approccio di far sorgere in altro luogo la città nuova “Brescia avrebbe dovuto conservare nel proprio seno tutto quanto di più orribile, di caotico e di anti-umano potevano creare i nostri antenati”. Dunque lo sventramento serve a disperdere la “poveraglia dai vicoli”, ad impedire che i mendicanti che da essi provengono si inoltrino nella città. Ma serve anche a disperdere i sovversivi, che pure provengono dagli stessi vicoli, con i fazzoletti rossi legati al collo. A conclusione della sua analisi Gianfranco Porta scrive: “L’operazione a quel punto era conclusa. Se gli esiti in campo architettonico ed urbanistico hanno da allora continuato ad essere oggetto di discussione, se le aspettative economiche andarono in gran parte deluse e scarsi furono gli effetti sul traffico urbano, se Piazza Vittoria non è mai diventata luogo di incontri e socialità, almeno un risultato fu sicuramente conseguito: il centro era stato definitivamente “liberato”, un nuovo confine fra la città monumentale e quella povera era stato tracciato”. Ma oggi neanche questa conclusione è corretta. Nella mia perlustrazione di Piazza Vittoria, ho potuto constatare che, a seguito del crescente degrado ed abbandono in cui, negli ultimi venti anni, la grande piazza è stata lasciata, la “poveraglia” dei vicoli è tornata, ed ha, in gran

parte, occupato la piazza. Vengono da altri vicoli, hanno altre origini, ma le “ombre scomode dei mendicanti” sono tornate a dominare la grande piazza senz’anima, come allora dominavano i vicoli pieni di odori e di umanità dolente.

Il secondo punto è che Piacentini fu molto consapevole del rischio che “essa diventi una piazza morta come è accaduto in altri centri italiani”, come ebbe a dire in una relazione al Rotary nel febbraio 1930. Gli strumenti con i quali Piacentini cercò di affrontare questo rischio furono sostanzialmente tre:

- la piazza doveva inserirsi come incrocio in nuove grandi arterie da Nord a Sud e da Ovest a Est, che, per fortuna, non si realizzarono;
- il disegno architettonico della piazza non nasceva separato dall’architettura cittadina, ma anzi, ne riprendeva molti temi, reinterpretandoli ed attualizzandoli in chiave contemporanea. Gian Paolo Treccani nello scritto “Stili e intenzioni progettuali nell’intervento piacentiniano” (in *Piazza della Vittoria*, cit. 1993) analizza in modo convincente i profondi legami stilistici che Piazza Vittoria ha con altri stili e temi cittadini, nella palese ricerca di un dialogo con l’esistente: forti legami con la Brescia romanica, legami con l’architettura dello scorcio del quattrocento e del cinquecento dove si incrociano influssi lombardi e la matura Rinascenza veneta, legami con la vicina piazza della Loggia la cui

struttura di piazza chiusa dal grande palazzo della Loggia si riflette in quella di piazza della Vittoria chiusa e dominata dal grande palazzo della Posta e nell'assetto volutamente "chiuso" al traffico della piazza; il richiamo palladiano della Loggia che ritorna nella facciata ricca del Palazzo della Banca Commerciale che chiude la piazza a meridione. Questa enfasi sui legami stilistici di Piazza Vittoria con il resto della città va ripresa ed enfatizzata, perché gli eventi storici: la guerra e la ideologia antifascista ha impedito che la città acquisisse questa consapevolezza;

- l'obiettivo, per usare le parole stesse di Piacentini, "che il nuovo centro si incastrasse per così dire nelle maglie della città, creandovi frequenti passaggi in maniera da convogliarvi il maggior traffico possibile: questo risultato verrà anche facilitato dai molti portici che si creeranno intorno agli edifici centrali in cui verrà a muoversi il passaggio cittadino". Anche questo tema, andato disatteso per l'evolversi delle vicende storiche, va vigorosamente ripreso. Condivisibile, pertanto, l'idea di coprire con copertura trasparente e valorizzare la Galleria della Quadriportico, anche tenendo conto che la futura stazione Metrobus innesterà un nuovo collegamento tra Piazza della Vittoria ed altre parti del centro storico. Ma ciò non deve portare a trascurare il passaggio coperto che già c'è tra Piazza della Vittoria ed i Portici, dove c'era il

cinema Adria, argomentando che questa galleria è buia, grigia e disadorna. Lo è, perché la si tiene così. Ma potrebbe, con poca spesa, diventare luminosa, accogliente e bene arredata, e così trasformarsi in un attraente angolo del centro cittadino, in un passaggio vivo che lega Piazza Vittoria con Piazza Duomo e la connessa parte storica del centro e con l'asse dei portici verso Corso Magenta e Corso Zanardelli, come era del resto negli intendimenti di Piacentini. Ma l'innesto tra la nuova piazza ed il resto della città storica non ci fu, nonostante il tentativo di animarla con il caffè Impero (così chiamato dal 1937), subito denominato "Caffè de le ciàpe" a causa della incombente presenza della grande scultura virile detta Bigio (da Piciu) da un lato ed i caffè Principe ed Arengo dall'altro, con il cinema Palazzo (poi Adria) e nel 1933 con il mercato coperto all'angolo fra le attuali via Verdi e IV Novembre (chiuso e demolito nel 1967 e 1968). Come ha detto bene Renzo Bresciani: "c'era l'incapacità di accettare lo spazio nuovo, di inserirlo nel circuito delle abitudini quotidiane, di sentirlo come una comune proprietà ideale".

Poi subentrò la guerra ed il dopoguerra con la ideologia antifascista che rimosse ogni cosa realizzata nel ventennio. Da qui l'accelerazione del degrado della piazza che partì con i colpi inferti dai bombardamenti, ma che continuò, implacabilmente

te, in tutti i decenni successivi, sino all'attuale vergognosa situazione. Pochi, deboli e non molto convinti sono stati i tentativi del Comune di arrestare il declino e ridare dignità e funzione alla grande piazza. Il tentativo più significativo fu quello realizzato, nel 1988, dall'*équipe* dell'architetto Giorgio Lombardi, su incarico dell'assessore all'urbanistica Innocenzo Gorlani. "Nessuna piazza di Brescia ha perduto, in cinquant'anni, così estesamente e brutalmente gran parte degli elementi decorativi, d'arredo, di arricchimento plastico e pittorico che la connotavano prima della seconda guerra mondiale". Partendo da questa diagnosi lo studio di Lombardi proponeva "una cura d'urto" per piazza Vittoria, per recuperare lo spirito e l'estetica, ma anche per razionalizzare le funzioni. Tra le altre proposte il ritorno del celebre Bigio (la cui nudità aveva fatto emettere dal vescovo Gaggia il divieto per i sacerdoti di passare attraverso la piazza) e l'inserzione di un volume in vetro e metallo, da adibirsi a caffè, nello spazio del Quadriportico. Ma anche questo studio (peraltro per molti aspetti assai discutibile) rimase senza seguito. Nel frattempo, nel 1969, il Comune aveva inferto una nuova ferita grave alla piazza concedendo lo spazio sotterraneo per un grande parcheggio multipiano, che alterò fortemente lo spazio della piazza e la tagliò da Nord a Sud con una serie di grandi griglie funzionali al parcheggio, ma non certo alla piazza. I primi due piani del parcheggio dovevano essere adibiti ad atti-

vità commerciali ma così non fu. In tempi più recenti si aggiungerà il cantiere per il Metrobus ed una serie di transenne e di blocchi di cemento la cui funzione (ma non le cui conseguenze) restano misteriose.

Come mai le giunte che si sono succedute, di vario colore politico, non hanno mai saputo incidere per un recupero effettivo di Piazza Vittoria nel centro del centro di Brescia? Come mai i pochi e deboli tentativi di rivitalizzare la piazza sono tutti abortiti? Sono queste le due domande decisive che richiedono una riflessione.

La risposta alla prima domanda è nello sviluppo di fatti storici che ho cercato di riassumere (la violenza dello sventramento; l'insufficienza del tempo a disposizione e degli sforzi per favorire l'inserimento della piazza nella vita cittadina; la guerra; l'ideologia antifascista con la rimozione di tutto ciò che si legava alla memoria del regime fascista). La risposta alla seconda domanda è più difficile e dobbiamo andare per tentativi. Io penso che un peso importante vada attribuito al fatto che si è sempre guardato a piazza della Vittoria, come ad un fatto isolato e distinto. Ma piazza Vittoria da sola non risorgerà mai. Essa può risorgere solo se inserita, come un passaggio, dell'*"Itinerario delle piazze del centro di Brescia"*, che ho sopra tratteggiato, un itinerario di straordinario interesse, fascino ed importanza storica, culturale, estetica. Ogni piazza conserva la sua individualità, il suo volto, la sua anima, la sua storia, le sue funzioni. Ma ognuna deve rappre-

sentare una gemma di una collana unitaria che tutte le valorizzi e che da tutte venga valorizzata, collana che, nel suo insieme, racconta, nell'ambito di poche centinaia di metri, mille anni di storia. Questa visione, però, richiede non solo dei cartelli che illustrino l'“*Itinerario delle piazze del centro di Brescia*”, ma che la programmazione urbana delle stesse sia condotta unitariamente (quali locali e dove, quali fiere e dove e quando, quali manifestazioni sportive, quali manifestazioni culturali; questi e simili temi devono essere gestiti da un'unica mano, che abbia ben chiaro in testa il discorso delle quattro piazze e le connessioni tra le stesse). Naturalmente Piazza della Vittoria deve presentarsi all'appuntamento dell'Itinerario con un vestito molto più decoroso di quello attuale. Quindi immaginiamo che (dopo essersi assicurato il record mondiale di durata per cantieri di questo tipo), il cantiere del Metrobus, prima o poi verrà chiuso; che le insensate transenne e i blocchi di cemento nell'interno della piazza saranno rimossi e che si recuperi, almeno in parte, la visione spaziale originaria, che si sancisca la completa ed ovvia pedonalizzazione (se non, magari, per una stazione di taxi interconnessa con la stazione del Metrobus; che si assicuri ripulitura e manutenzione ordinaria di facciate e pavimentazioni; che si ricostruiscano, per quanto possibile, gli elementi decorativi e di arredo perduti; che si tenga la piazza pulita. Ma una cosa è certa. La piazza non potrà essere mantenuta pulita e

sgombra da presenze non adatte, se non riempiendola di attività appropriate. Esponenti comunali hanno già affermato che ciò che il Comune può fare è molto limitato, perché nessuna delle proprietà che costituiscono la piazza è del Comune (con l'eccezione, credo, del grande parcheggio sotterraneo). Ma il Comune ha efficaci strumenti amministrativi per esercitare una forte *moral suasion* sui proprietari. E poi può incentivare certe attività (bar) con un trattamento di forte vantaggio sui diritti di occupazione del suolo pubblico. Ed infine può istituire un gruppo di lavoro per elaborare soluzioni e proposte. Quello di cui c'è bisogno non è uno studio architettonico ed urbanistico ma uno studio di economia urbana, di *marketing*, di estetica urbana, e gli esperti vanno quindi scelti tra queste discipline. In vista di queste decisioni sia consentito buttare sul tavolo, in libertà, alcune ipotesi di lavoro da sottoporre all'esame della auspicata commissione:

- in una piazza “liberata” e pedonalizzata, sulle brutte griglie che la tagliano si può pensare ad installare un ampio servizio di rastrelliere per biciclette, alternate con panche di legno, sicché la piazza diventi punto di aggregazione dei ciclisti urbani (so che c'è un assessore che vorrebbe cacciare le biciclette da Brescia ma l'esperienza, in senso contrario, dominante nella maggior parte delle città europee, ci lascia la certezza che egli sbaglia);
- sul lato est bisogna attrarre nego-

- zi di qualità con particolari incentivi;
- sul lato ovest bisogna incentivare la proprietà dell'ormai storico bar Impero ad allargare la sua presenza nella piazza ed a ritornare, come un tempo lontano, a fare musica;
  - sul lato est bisogna attrarre un nuovo bar;
  - mercatini e fiere sono sempre benvenute se di buon livello;
  - la piazza, nella stagione estiva, per la sua stessa conformazione, si presta idealmente ad un festival di varie attività artistiche popolari (cori popolari e di montagna, musica leggera, complessi bandieristici, recitazioni in dialetto, piattaforme di ballo liscio e simili). Niente di intellettualistico, ma una successione di feste di cultura popolare lungo tutta l'estate, un festival che dovrebbe essere gestito da chi conosce ed ama queste cose;
  - il cinema Astra, nell'ambito di una galleria illuminata, arredata, allettata, sarebbe lo spazio ideale per svolgere un servizio del quale si sente una grande mancanza a Brescia. Oggi la forza di Brescia è, sotto molti punti di vista, la sua bellissima provincia, ricca di bellezze naturali ma anche di straordinari beni artistici. Manca un palcoscenico che racconti ai visitatori di Brescia le bellezze della provincia ed agevoli tutti i contatti tra visitatori della città e provincia. Penso, dunque, ad un'agenzia provinciale per far conoscere e

“vendere” la provincia. Con gli strumenti multimediali sui quali possiamo oggi contare, questa realizzazione potrebbe diventare una vetrina della brescianità integrata città + provincia di straordinaria importanza culturale, turistica (indirettamente anche politica) e in più essere molto interessante e divertente.

Idee in libertà, da criticare, integrare, respingere. Ma è importante che si ricominci a pensare, a progettare, a fare. Tenere Piazza della Vittoria nelle condizioni attuali è un delitto politico, una vergogna cittadina, una follia economica, un lusso che Brescia non può permettersi.

Aveva ragione Franco Robecchi quando, nel 1993, scriveva: “Varrebbe invece la pena di restaurarla, di vivificarla questa sfortunata piazza bresciana. Caduti nella saggia pacatezza della storia i rancori politici, dovrebbero lasciare il posto al riconoscimento di un evento che, comunque, appartiene ai bresciani e non è certo tra quelli di insignificante valore. Si può tranquillamente affermare che si tratta di uno dei più interessanti esempi di architettura d'insieme della cultura italiana in epoca fascista. Varrebbe, ad esempio, la pena di riportare nella piazza la statua di Antonio Dessi che giace sprecata in un magazzino comunale, come peraltro indicava anche il progetto Lombardi... Teniamoci quindi cara Piazza della Vittoria, l'ultima nostra piazza



delle epoche in cui gli uomini amavano incontrarsi realmente e non solo rilanciarsi solitari messaggi telematici di massa. Ora che la reperibilità globale di ogni singolo individuo consente un incontro perenne di assoluta copresenza, come è quella che è straordinario frutto dei telefoni cellulari, corriamo il ri-

schio di un altrettanto assoluto isolamento. Rimpiangeremo le piazze, rimpiangeremo Piazza della Vittoria”.

Sono passati altri venti anni. La situazione è ulteriormente peggiorata. Questo appello è diventato ancora più attuale.

